

“Io, abbandonata in bagno ad abortire”

Roma, l'accusa di Valentina: in ospedale erano tutti obiettori

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Io sognavo un figlio, un bambino che avesse qualche possibilità di una vita normale. Invece mi sono ritrovata ad abortire al quinto mese sola come un cane. Abbandonata in un bagno a partorire il feto morto, con il solo aiuto di mio marito Fabrizio. E tutto questo per colpa di una legge sulla fecondazione ingiusta, di medici obiettori, di uno Stato che non garantisce assistenza». Valentina Magnanti ha 28 anni, minuta e combattiva con un filo di voce racconta la sua storia. Fotografia di un'Italia condannata dall'Europa nei giorni scorsi per violazione della legge sull'aborto, dei diritti delle donne, proprio a causa dei troppi medici obiettori.

Cosa c'entra la legge 40?

«Ho una malattia genetica trasmissibile rara e terribile, ma in teoria posso avere figli, quindi per me non è previsto l'accesso alla fecondazione assistita, alla diagnosi pre-impianto. A me questa legge ingiusta concede solo di rimanere incinta e scoprire, come poi è avvenuto, che la bambina che aspettavo era malata, condannata. Lasciandomi libera di scegliere di abortire, al quinto mese: praticamente un parto».

Quando ha deciso di abortire?

«Ci avevamo tanto sperato in quei mesi che il piccolo fosse sano, ne avevamo già perso uno per gravidanza extrauterina. È stato

I numeri



105.968

GLI INTERVENTI

I dati ufficiali del ministero parlano di 105.968 interruzioni di gravidanza nel 2012, con un calo del 4,9% rispetto all'anno precedente



85%

CHI SI RIFIUTA

Nella maggior parte delle regioni i medici obiettori sono l'85 per cento. In trent'anni gli obiettori sono aumentati del 17,3 per cento



91,3%

NEL LAZIO

È la regione italiana dove sicuramente è più difficile abortire, i medici che fanno obiezione di coscienza sono oltre il 90 per cento



un colpo, ma la malattia è terribile per cui con mio marito Fabrizio abbiamo deciso...».

E qui comincia la serie dei medici obiettori.

«Scopro che la mia ginecologa lo è, si rifiuta di farmi ricoverare. Riesco dopo vari tentativi ad avere da una ginecologa del Sandro Pertini il foglio del ricovero, dopo due giorni, però, perché soltanto lei non è obietto». È il 27 ottobre 2010 quando

entra in ospedale.

«Incominciano a farmi la terapia per indurre il parto, a base di candele, mi dicono che non sentirò nulla. E invece...»

Cosa accade?

«È stato un inferno. Dopo 15 ore di dolori lancinanti, tra conati di vomito e momenti in cui svengo, con mio marito sempre accanto che non sa che fare, che chiama aiuto, che va da medici e infermieri dicendogli di assister-



COPPIA

Valentina, 28 anni, e il marito Fabrizio

Attivisti col Vangelo

Quindici ore di calvario. E mentre ero lì stravolta dal dolore entravano attivisti pro vita con i Vangeli in mano

Diagnosi pre-impianto

Ho fatto ricorso perché, avendo una malattia genetica, con la diagnosi pre-impianto anch'io potrei diventare madre

mi, senza risultato, partorisco dentro il bagno dell'ospedale. Accanto a me c'è solo Fabrizio».

Medici e infermieri?

«Venivano per le flebo, ma nessuno li ha visti arrivare quando chiamavo aiuto. Nessuno ci ha assistito nel momento peggiore. Forse perché da quando sono entrata a quando ho partorito era cambiato il turno, c'erano solo medici obiettori».

È molto amareggiata.

«Già una arriva in ospedale disperata, perché in quel figlio ci hai creduto e sperato per cinque mesi, poi ti mettono ad abortire a fianco delle neo mamme e senti i bambini piangere, uno strazio. In più, mentre ero lì stravolta dal dolore entravano degli attivisti anti aborto con Vangeli in mano e voci minacciose».

Lei però non ha denunciato.

«Quando è finito tutto non avevo più la forza di fare nulla. L'avvocato parla di omissione di soccorso, io so solo che nessuno deve essere trattato così in un Paese civile. Il responsabile è lo Stato che non garantisce un servizio sanitario adeguato. Nel Lazio quasi tutti i ginecologi sono obiettori. Pensate la desolazione che troppi devono vivere, obbligati a implorare per un ricovero, per abortire, come me, un figlio desiderato».

Adesso il tribunale le dà ragione.

«Almeno sulla legge 40 sì. Mi sono rivolta all'associazione Coscioni e abbiamo fatto ricorso perché anche chi ha malattie genetiche possa accedere alla fecondazione assistita, alla diagnosi pre-impianto, perché non ci si debba ritrovare ad abortire al quinto mese. E ora il tribunale, per la seconda volta in due mesi, ha sollevato dubbi di costituzionalità su questo punto della legge. Forse ora anch'io potrò diventare madre».